



Bacciagaluppi_M_2017r

I nessi tra Erich Fromm e Konrad Lorenz

Marco Bacciagaluppi

„I nessi tra Erich Fromm e Konrad Lorenz. Manuscript 2017.“

Copyright © 2017 by Marco Bacciagaluppi, M.D. Honorary Member of the International Erich Fromm Society; I-20125 Milano, Italy; E-Mail: m.bacciagaluppi[at-symbol]marcobacciagaluppi.com.

I lettori di *Fromm Forum* conoscono la critica che Fromm fa a Konrad Lorenz in *Anatomia della distruttività umana*. In quel libro Fromm critica la visione dell'aggressività in Lorenz e Freud. Egli la chiama "modello idraulico", secondo il quale si pensa che l'aggressività sorga spontaneamente dall'interno. In particolare, Fromm si riferisce alle opinioni espresse da Lorenz nel suo libro del 1963, *Il cosiddetto male*. In questo lavoro, cerco di stabilire altri nessi tra Fromm e Lorenz.

Un vecchio articolo

Sono grato a Rainer Funk di avermi inviato un lavoro di Lorenz, pubblicato nel 1940. Qui vengono riportate osservazioni attente di anatre e di oche, e vengono fatti paragoni tra varietà selvatiche e domestiche. L'addomesticamento, di regola, introduce delle alterazioni di schemi comportamentali innati, in confronto alle specie selvatiche. Dei mutanti che in natura verrebbero eliminati vengono, al contrario, selezionati negli animali domestici. Un comportamento importante, che ha un valore di sopravvivenza, è la monogamia. Un altro è evitare l'incesto. Entrambi questi comportamenti erano probabilmente condivisi dagli esseri umani nel loro ambiente preistorico primigenio. Questo alto livello scientifico fece

avere a Lorenz il Premio Nobel nel 1973.

Wolfgang Schmidbauer (1973) è contrario allo stabilire legami tra gli esseri umani e delle specie remote. Ritiene che siano più pertinenti i confronti con le scimmie antropomorfe. Tuttavia, vi è una validità universale nell'evitare l'incesto, che, seguendo Westermarck, venne applicato agli esseri umani da Mark Erickson (1993), perché l'accoppiamento tra consanguinei può portare all'accumulo di geni recessivi dannosi. Questo, naturalmente, è proprio il contrario di quanto sostenuto da Freud, secondo il quale negli esseri umani vi è una tendenza naturale all'incesto.

Nel suo lavoro passato, Lorenz si rivolge poi al comportamento umano. Egli parla dell'"addomesticamento" degli esseri umani che vivono nelle grandi città, cioè in un ambiente innaturale, paragonato a quello originario della preistoria. Egli qui si avvicina ad una visione critica della società moderna, che sarebbe stata congeniale a Fromm. Egli fa l'ipotesi che delle condizioni di vita innaturali possono portare ad un tasso di mutazione accresciuto. Si può collegare questo concetto a quello moderno dell'epigenetica, secondo il quale, attraverso la metilazione, l'ambiente può portare a delle modificazioni del DNA che cambiano



l'espressione dei geni. Nel 1940, beninteso, Lorenz non conosceva questa visione moderna della genetica, poiché il DNA venne descritto da Watson e Crick soltanto nel 1954. Verso la fine di questo lavoro, a proposito dei devianti, Lorenz usa il termine nazista di "igiene della razza", che sarebbe stato fortemente disapprovato da Fromm.

Un classico

In *Anatomia della distruttività umana*, Fromm parla del libro successivo di Lorenz, il "grazioso *Anello di Re Salomone*" (p. 38 dell'edizione economica in inglese). In questo libro, Lorenz descrive

l'impulso delle ochette a seguire, come esempio di "imprinting" in un periodo critico. Se un'ochetta, quando esce dal guscio, per prima cosa vede Lorenz, pensa che sia la sua mamma, e si mette a seguirlo. Nel 1951 Julian Huxley diede a John Bowlby una copia di questo libro, che fu l'introduzione di Bowlby all'etologia e gli diede la base teorica della teoria dell'attaccamento, come Bowlby disse a p. xviii di *Attachment* (Bowlby, 1969). Come sappiamo, Fromm era un grande ammiratore di Bowlby e della teoria dell'attaccamento. Egli parla diverse volte di Bowlby in *Anatomia della distruttività umana*, e nell'Archivio Fromm di Tübingen vi è una copia di *Attachment* con appunti di mano di Fromm. Quindi, Bowlby e la sua teoria dell'attaccamento rappresentano un altro nesso, indiretto, tra Fromm e Lorenz.

Un libro recente

Lorenz stabilì un nesso successivo con un libro pubblicato dopo la morte di Fromm, *Der Abbau des Menschlichen* (Lorenz, 1983; in italiano, *Il declino dell'uomo*). Nella Prefazione, Lorenz esprime preoccupazioni simili a quelle di Fromm. Dice che le prospet-

tive per l'umanità sono fosche. Anche se non ci suicidiamo mediante la guerra nucleare, stiamo inquinando l'ambiente. Vi è anche un declino progressivo delle qualità che ci rendono umani. Si può vedere questo declino come una malattia, e a questo riguardo egli cita Aldous Huxley, al quale fa spesso riferimento nel resto del libro.

Il libro è diviso in quattro parti. Nella prima, Lorenz contesta la convinzione che l'evoluzione sia prestabilita. Nella seconda, contesta il concetto che soltanto ciò che è misurabile sia reale. I nostri processi soggettivi sono ugualmente reali. Nella terza parla della velocità crescente dell'evoluzione culturale. Nella quarta dice che lo sviluppo tecnico ed economico sta portando a risultati perversi. La tecnocrazia porta ad una società iperorganizzata. Come antidoto, dovremmo risvegliare una sensibilità per valori quali la bontà e la bellezza.

Nel capitolo I egli è molto vicino a Fromm nel deplorare lo sviluppo tecnologico incessante. Egli dà come esempio l'espressione "valorizzare un terreno", usata negli Stati Uniti. In realtà, questa espressione comporta la distruzione di qualsiasi forma di vegetazione naturale, che viene sostituita dal cemento. Questa zona viene poi venduta a qualche consumatore, fanatico della vita urbana. Nella tecnologia, dice Lorenz, la possibilità tecnica di realizzare un progetto viene vista come il dovere di farlo. Vi è qui una somiglianza evidente con la critica da parte di Fromm della crescita economica illimitata, espressa in *Avere o essere?*

Nel suo libro, Lorenz cita due volte Fromm con approvazione. Nel capitolo VIII (p. 137 della traduzione italiana) vi è una lunga citazione da *Anatomia della distruttività umana*. Paradossalmente, Lorenz approva



un libro in cui Fromm lo critica. Egli parla di nuovo di Fromm a p. 172, dove dice: “Noi pensiamo, con Erich Fromm, che soltanto un individuo del tutto deviante possa evitare i gravi disturbi psichici provocati dalle costrizioni che la civiltà moderna impone alla vita”. Va avanti a dire: “Il sistema tecnocratico che oggi domina su scala planetaria è in procinto di livellare ogni autentica differenza culturale” (p. 173). Fromm avrebbe approvato questa critica sociale radicale, simile alla sua.

Ecco altri dettagli del libro. La parte terza è piena di critica sociale. Il capitolo VII, che richiama il titolo del libro di Freud, si chiama “Il disagio della civiltà”. Lorenz parla della velocità crescente dell’evoluzione culturale, che supera di gran lunga quella dell’evoluzione biologica. Delle nuove tradizioni culturali sono diventate “la seconda natura dell’uomo” (p.124). Le norme culturali sono molto diverse da quelle dell’etica kantiana. Le sanzioni per le violazioni delle prime sono la vergogna, quelle per le violazioni delle seconde sono il rimorso. “Sulla via della tecnocrazia lo spirito umano è diventato nemico della vita e perciò anche dell’anima umana” (p. 125). Essa viola quindi l’imperativo categorico di Kant, che, in termini evolutivisti, si può formulare così:

“L’azione che sto per compiere (...) favorisce la conservazione della specie umana?” (p. 127). Più una cultura si sviluppa, maggiore è la distanza tra le norme culturali e le tendenze umane. Nei moderni stati industriali vi è un numero crescente di individui che non riescono a sopportare queste tensioni e quindi diventano asociali o nevrotici (p. 128).

Nel capitolo VIII, Lorenz nota che, assieme all’agricoltura sedentaria, si è sviluppata

una struttura sociale gerarchica (p. 133). Ciò ha portato ad un’ostilità tra gli agricoltori ed i pastori nomadi (p. 134). Una delle conseguenze pericolose dell’agricoltura fu l’aggressività a difesa del territorio. Una seconda conseguenza fu l’esplosione della popolazione (ibid.). Il migliore antidoto a questa aggressività sono i rapporti personali. Ecco perché la depersonalizzazione che caratterizza i rapporti nella nostra società è così pericolosa (p. 135). Lo scopo della democrazia è creare un compromesso tra l’ordine, che è assolutamente necessario a causa dell’enorme numero di soggetti che costituiscono la società, e la libertà individuale (ibid.). Tuttavia, è difficile conservare la propria umanità in una posizione di potere (p. 136). Dietro i politici, il vero tiranno è la grande industria (ibidem). L’ammassarsi degli uomini nelle grandi città porta ad un aumento delle malattie mentali, del ricorso alla droga e della criminalità. È a questo punto che Lorenz introduce una lunga citazione da *Anatomia della distruttività umana*. Vi è una tendenza alla crescita quantitativa. In natura, vi sono dei limiti allo sviluppo. Invece, non vi sono limiti allo sviluppo di un’impresa industriale (p. 139). Qui Lorenz cita *Brave New World*, la distopia scritta da Aldous Huxley (p. 140). La tendenza all’espansione vale anche per i mezzi di comunicazione di massa (p. 141). A p. 143 Lorenz parla dell’uso del computer, che non è più un mezzo, ma diventa fine a se stesso. Poi Lorenz parla del pericolo della competizione, che può portare al suicidio collettivo dell’umanità (p. 145). Man mano che crescono le conoscenze, diventa inevitabile una divisione del lavoro e la specializzazione, ed il singolo non può più interessarsi ad altri campi (p. 146). La maggior parte delle persone ha a che fare con oggetti creati da altre persone, e perde il contatto con gli



esseri viventi (p. 148). La pubblicità è accettabile se comunica delle informazioni utili, ma ora essa manipola le emozioni (p. 151). La propaganda politica, che è indispensabile negli stati autoritari, si basa sull'entusiasmo collettivo aggressivo (p. 153), suscitato a difesa di certi valori contro delle minacce esterne (p. 155). A p. 156 Lorenz descrive dei comportamenti simili negli scimpanzé osservati da Jane Van Lawick-Goodall.

Nel capitolo IX Lorenz parla delle malattie collettive dell'umanità. Una è l'avidità: la quantità dei beni accumulati spinge ad accumularne ancora di più.

Nella parte quarta Lorenz descrive il sistema tecnocratico altamente complesso dal quale siamo dominati. A p. 170 dice che la crescita esplosiva economica e demografica porterà inevitabilmente ad una catastrofe. Per evitarla, si potrebbe stabilire lo stato totalitario terrificante descritto da Aldous Huxley (p. 171). Di nuovo, a p. 172, egli cita Fromm. Egli fa notare che certi sviluppi tecnologici, una volta messi in moto, sono difficili da fermare. Fa l'esempio dei reattori nucleari. Questo si collega al concetto che gli esseri umani non hanno spinte innate, che alla nascita sono una "tabula rasa", e che il comportamento si può manipolare senza fine (p. 177). Il trascurare i bisogni innati porta all'ospitalismo, osservato da René Spitz nei bambini ricoverati (p. 180). La tecnocrazia può venire stabilizzata dal fenomeno osservato dai sociologi Thomas Luckmann e Peter Berger, per cui consideriamo reale ciò che veniva considerato tale nella società nella quale siamo cresciuti (p. 181). Lorenz poi nota che l'atrofia delle qualità umane non è limitata ai regimi totalitari. Se la crescita della popolazione supera certi limiti, la società diventa totalitaria, anche se si definisce de-

mocratica (p. 184). Dapprima, il potere totalitario si può basare sulla paura, come nella *Fattoria degli animali* di George Orwell. Ma un po' alla volta questa può venire sostituita dagli incentivi, come nel dominio di massa capitalistico. Un esempio è l'automobile (p. 186).

Nel capitolo XI Lorenz esamina la situazione dei giovani che vivono nella situazione moderna. C'è il rischio che essi divengano cinici e pensino che la vita è priva di senso (p. 196).

Nell'ultimo capitolo, Lorenz dice che la società moderna è in realtà una malattia (p. 200). Un motivo di speranza è che un numero crescente di persone se ne sta rendendo conto. È importante suscitare un senso di solidarietà per gli esseri viventi, secondo l'esempio di Albert Schweitzer (p. 211). Lorenz dedica un paragrafo al bisogno di evitare la menzogna. A p. 220 parla dei valori innati. Dal punto di vista della teoria della conoscenza, vi è un'unica realtà esterna, registrata dalla percezione e dalle emozioni di tutte le specie (p. 228).

Un libro segreto

Infine, vi è un altro contributo di Lorenz del quale Fromm non poteva essere a conoscenza. Questo è il "Manoscritto Russo" (Lorenz, 1992). In realtà, è il primo libro scritto da Lorenz, quando, come ufficiale medico, fu prigioniero di guerra dei russi durante la seconda guerra mondiale. Egli lo scrisse in condizioni di emergenza, su carta da pacco. Esso è una prefigurazione di tutto il suo lavoro successivo. Dopo il suo ritorno in Austria, egli lo utilizzò per scrivere i suoi libri, ma poi esso andò apparentemente perduto. Venne scoperto soltanto dopo la sua morte, avvenuta nel 1989, in un angolo nascosto della sua biblioteca, e venne pubblicato nel 1992.



A mio parere, un punto centrale di questo libro, di grande rilievo filosofico, è la riformulazione dei principi di Kant in termini evoluzionistici. Secondo Lorenz, le categorie kantiane di spazio e tempo sono a priori per l'individuo, ma a posteriori per la nostra specie, che le ha acquisite nel corso dell'evoluzione perché corrispondevano alla struttura della realtà, e quindi avevano valore di sopravvivenza. Silvano Arieti, un allievo di Fromm al William Alanson White Institute, disse lo stesso in un paragrafo su "L'origine biologica della conoscenza" del suo libro, *Il sé intrapsichico* (Arieti, 1967). Vi è qui una convergenza sorprendente con la visione di Lorenz, della quale, ovviamente, Arieti non era a conoscenza.

Fromm avrebbe apprezzato questo concetto filosofico di Lorenz. Vi sono molti riferimenti a Kant nell'indice analitico della *Gesamtausgabe* (l'opera omnia di Fromm in tedesco) e, in particolare, ve ne sono due in *Anatomia della distruttività umana*.

Conclusioni

Come in un articolo precedente (Bacciagaluppi, 2014), anche in questo mio lavoro cerco di dimostrare che Fromm continua ad essere attuale, mettendo in evidenza i suoi collegamenti con molti autori diversi.

Bibliografia

- Arieti, S. (1967). *The Intrapsychic Self*. New York: Basic Books. Trad. it.: *Il sé intrapsichico*. Torino: Boringhieri, 1969.
- Bacciagaluppi, M. (2014). The Relevance of Erich Fromm. *The American Journal of Psychoanalysis*, 74: 123-132.
- Bowlby, J. (1969). *Attachment and Loss, Vol. 1. Attachment*. New York: Basic Books. Trad. it.: *L'attaccamento alla madre*. Torino: Boringhieri, 1969.
- Erickson, M. (1993). Rethinking Oedipus: an evolutionary perspective of incest

avoidance. *American Journal of Psychiatry* 150: 411-416.

- Fromm, E. (1973). *The Anatomy of Human Destructiveness*. Paperback edition: New York: Fawcett Crest. Trad. it.: *Anatomia della distruttività umana*. Milano: Mondadori, 1975.
- Fromm, E. (1976). *To Have or to Be?* New York: Harper & Row. Trad. it.: *Avere o essere?* Milano: Mondadori, 1977.
- Lorenz, K. (1940). Durch Domestikation verursachte Störungen arteigenen Verhaltens. *Zeitschrift für angewandte Psychologie und Charakterkunde* 59,1/2, 2-81.
- Lorenz, K. (1952). *King Solomon's Ring. New Light on Animal Ways*. London: Methuen. Trad. it.: *L'anello di Re Salomone*. Milano: Adelphi, 1967.
- Lorenz, K. (1963). *Das sogenannte Böse. Zur Naturgeschichte der Aggression*. Vienna: Borotha-Schoeler Verlag. English translation: *On Aggression*. New York: Harcourt Brace Jovanovich. Trad. it.: *L'aggressività. Il cosiddetto male*. Milano: Il Saggiatore, 2015.
- Lorenz, K. (1983). *Der Abbau des Menschlichen*. München: Piper. Trad. it.: *Il declino dell'uomo*. Milano: Mondadori, 1984.
- Lorenz, K. (1992). *Die Naturwissenschaft vom Menschen. Eine Einführung in die vergleichende Verhaltensforschung. Das "Russische Manuskript" (1944-1948)*. Trad. it.: *La scienza naturale dell'uomo. Il manoscritto russo*. Milano: Mondadori, 1993.
- Schmidbauer, W. (1973). *Biologie und Ideologie. Kritik der Humanethologie*. Hamburg: Hoffmann und Campe.